









301/18  
(LUCCA)

SOLENNI ESEQUIE  
DI SUA MAESTÀ  
MARIA LUISA DI BORBONE  
INFANTA DI SPAGNA  
E  
DUCHESSA DI LUCCA  
CELEBRATE  
NELLA CHIESA METROPOLITANA DI S. MARTINO  
DI DETTA CITTÀ

*Il giorno 12 Aprile 1824.*

LUCCA MDCCCXXIV.  
PRESSO FRANCESCO BERTINI  
STAMPATOR DUCALE

1890-1891  
Howard O. Smith, M.D.

1890-1891  
Howard O. Smith, M.D.

Howard O. Smith, M.D.

DESCRIZIONE  
DEGLI ONORI FUNEBRI  
CON CUI  
IL CORPO DI SUA MAESTÀ  
FU TRASPORTATO A LUCCA  
E DELLE SOLENNI ESEQUIE CHE QUINDI SI CELEBRARONO





## DESCRIZIONE

Nel giorno 10 aprile giunse da Roma per la via di mare a Viareggio la spoglia mortale di S. M. l'Infanta di Spagna MARIA LUISA Duchessa di Lucca, accompagnata dal Rev.<sup>mo</sup> Sig. Gio. Batista Marangoni Parroco di S. Marco di Roma, e dal Rev.<sup>mo</sup> Sig. D. Giovanni Almaraz Cappellano d'onore di S. A. R. incaricato di farne la formale consegna a S. E. il Ministro Segretario di Stato Signor Marchese Ascanio Mansi. Al momento dello sbarco venne ricevuta dal Clero, e da tutte le Autorità civili e militari, allo sparo dell'artiglieria, ed al suono generale di tutte le campane; indi fu processionalmente accompagnata, e deposta nella Chiesa della Santissima Annunziata in Viareggio. Nel giorno seguente fu collocata sopra un carro funebre a tal effetto preparato, e con decoroso accompagnamento di Ufficiali di Corte e scorta di cavalleria diretta alla Capitale. Giunta la R. spoglia in vicinanza della Città, fu ri-

cevuta dalle gran Cariche di Corte , da parecchie Dame e Ciambellani , e dalle Truppe della guarnigione ; e quindi fra lo sparo dell' artiglieria ed il suono lugubre delle campane entrò il carro in Città dirigendosi alla Chiesa Cattedrale.

Il Maestro di Posta a cavallo , due Battistrada della R. Corte con torce a pece , un drappello di cavalleria , e un distaccamento di Reali granatieri precedevano il convoglio ; indi seguiva la carrozza di rispetto in gran gala tirata a sei cavalli , e poi il carro funebre disposto ed ornato egregiamente in forma di trono , tirato da due cavalli coperti di gualdrappe nere riccamente guarnite di galloni e frange d'oro : ivi era situato il R. Cadavere , ed i precordii di S. M. racchiusi in casse separate . Da un lato della cassa entro il carro stavano il Reverendissimo Sig. Parroco di S. Marco , il Reverendissimo Sig. Cappellano Almaraz sunnominati , ed un Chericco . Trovavasi a cavallo da una parte del carro l' Ufficiale de' Reali carabinieri , e lo Scudiere dall' altra ; i Cappellani , e gl' Impiegati della R. Casa , e un numero di staffieri con torcie di cera accesa andavano a piedi ai lati del carro . Immediatamente vedevasi un magnifico corteggio di carrozze , ove sedevano le

gran cariche di Corte, diverse Dame e Ciambellani. Una numerosa soldatesca circondava tutto il convoglio, che veniva chiuso da un drappello d'infanteria con tutto il corpo dell'Ufficialità, e da altro di cavalleria, preceduti dalla banda militare, che ne accresceva la maestà col flebile suono de' musicali strumenti. Ovunque passava il funereo accompagnamento si leggeva nel volto degli spettatori accorsi in gran folla un religioso e pio raccoglimento, che ispirava alle anime sensibili una commozione sì viva da chiamare sugli occhi di ognuno lagrime di dolore e di tenerezza.

Giunto il convoglio alla prefata Cattedrale, e deposta la cassa dal carro funebre, da S. E. il Ministro Segretario di Stato venne riconosciuta colle formalità necessarie la mortale spoglia di S. M. alla presenza di tutte le Cariche di Corte ivi adunate; quindi da S. E. Reverendissima Monsignore Arcivescovo assistito da tutto il Clero vennero recitate le preci consuete in simili circostanze. Erano presenti a questa sacra cerimonia S. A. R. il Principe Federico d'Hassia Darmstadt, e S. E. il Sig. Courtois Ministro di Spagna. Dopo tal cerimonia il R. Cadavere fu trasferito nella cappella inter-

na della sagrestia della Cattedrale sotto la custodia del Parroco, di un Ciambellano, due stalfieri di Corte, e due guardie che lo vegliarono tutta la notte.

Nella mattina seguente, destinata alla celebrazione delle solenni esequie, la cassa venne posta sul magnifico catafalco, già preparato nella suddetta Chiesa Cattedrale, riccamente addobbata di tappezzerie bianche e nere, ornate di armellini e di trine d'oro.

L'accennato catafalco, disegno del Sig. Gio. Lazzarini valente architetto al servizio della Comunità di Lucca, era collocato in mezzo alla navata principale del Tempio. Consisteva esso in un largo e spazioso basamento rustico, sopra del quale era situato un gran piedistallo quadrato ornato di bassi rilievi, e d'inscrizioni analoghe alla circostanza. Nel centro di esso si ergeva un tempio rotondo di ordine dorico con otto colonne, che ne sostenevano la cupola, sormontata da un gran giglio e magnificamente decorata. L'interno di questo tempio era pure riccamente addobbato con tappezzerie di velluto cremesi, e trine d'oro, e nel mezzo di esso stava collocato il letto, su cui vennero deposte le spoglie mortali della defunta Regnante, col-

lo scettro e corona a piedi. Ai quattro lati del gran piedistallo erano situate sopra quattro basamenti rotondi, ornati di bassi rilievi, altrettante statue colossali rappresentanti la Fede, la Carità, la Religione, e la Giustizia, virtù, che principalmente ed in sommo grado distinsero l'Augusta defunta. Due ordini di spaziose scale conducevano alla sommità del Catafalco; al di sopra di esso appeso ad una gran corona scendeva un maestoso padiglione di damasco cremisi foderato di ermellini, ed ornato di trine d'oro.

Sul piano più elevato del Catafalco, e più prossimo alle RR. Spoglie stavano assise S. E. la Cameriera maggiore, e la Dama di Palazzo più anziana di servizio in grand'abito di gala.

Più abbasso erano collocati quattro Ciambellani, sostenendo ognuno una bandiera collo stemma della R. defunta, ed al ripiano inferiore quattro Ufficiali militari. Una quantità ben disposta di torce, e di lampade di vario lume rendevano più maestoso il funebre apparato. Numerose iscrizioni allusive al soggetto, ed una scelta truppa ben disposta terminavano di decorare tanto l'interno che l'esterno del Tempio.

Alle ore dieci fu dato principio alla solenne Messa di *Requiem*, cantata da scelta musica; coll'intervento di S. E. il Ministro Segretario di Stato, Consiglieri di Stato, di tutta la R. Corte in grand'abito di gala, non che dei pubblici funzionarj, ed impiegati sì civili che militari, e del corpo della Nobiltà. S. A. R. il Principe d' Hassia Darmstadt, e S. E. il Ministro di Spagna assisterono come nella sera precedente alla sacra funzione. Dopo la Messa il molto Rev. Sig. Domenico Bertini Professore di Metafisica del R. Liceo recitò in una robusta e commovente orazione le lodi dell' Augusta defunta. Terminata l'orazione, poichè furono eseguite le prime quattro assoluzioni da altrettanti RR.<sup>mi</sup> Canonaci, fu fatta la quinta da S. E. Reverendissima Monsignore Arcivescovo assistito da tutto il Clero; e quindi la cassa venne deposta nella Cappella interna della sagrestia, ove sarà custodita fino a nuove determinazioni. Durante la sacra funzione venne più volte ripetuto il suono lugubre delle campane, e lo sparo dell' artiglieria, e dalle truppe della guarnigione schierate sulla piazza della suddetta Chiesa, furono eseguite frequenti salve di moschetteria.

Grande e straordinario fu il concorso alla funebre pompa di questa devota e riconoscente popolazione, che immersa nel più profondo cordoglio pregava pel riposo dell'anima di una SOVRANA, le di cui virtù e beneficenze rimarranno per sempre scolpite nel cuore dei Lucchesi.

Le provvide disposizioni date da S. E. il Ministro Segretario di Stato, e l'intelligenza ed attività del Sig. Conte Giovanni Sardi Ciambellano di S. A. R. Operajo della Chiesa fecero sì, che in un'affluenza di popolo tanto copiosa non fosse la religiosa funzione turbata da alcun sinistro accidente, e che il magnifico e decoroso Funerale riuscisse di universale soddisfazione.

I S C R I Z I O N I

*Che internamente ed esternamente adornavano il sacro Tempio  
all' occasione dei solenni Funerali anzidetti .*

Varie iscrizioni , come già dicemmo , adornavano le pareti interne ed esterne del Sacro Tempio , non meno che il magnifico Catafalco . Nei quattro piedistalli sopra li quali posavano le quattro grandi statue , esprimenti la Fede , la Carità , la Religione , e la Giustizia , si leggevano quattro motti , o sentenze prese dalle sante Scritture , come appresso .

*Sotto la Statua della Fede*

FIDES COOPERABATUR OPERIBVS ILLIVS .

JAC. 2. 22.

*Sotto la Statua della Carità*

BEATVS QVI INTELLIGIT SVPER EGENVM ET PAVPEREM .

PS. 40. 1.

*Sotto la Statua della Religione*

EX OPERIBVS FIDES CONSVMMATA EST .

JAC. 2. 22.

*Sotto quella della Giustizia*

IN MEMORIA AETERNA ERIT IUSTVS .

PS. 111. 6.



Nel sodo o frontespizio della doppia gradinata, per cui salivasi al primo basamento del Catafalco, era posta la seguente iscrizione, composta dal Sig. Marchese Cesare Lucchesini Consigliere di Stato

MARIA . ALOYSIA . BORBONIA

MEMOR . ESTO . AVGG. FILIOR. AVG. NVR. AVG. NEP.

QVOS . ADEO . IN . AMORE . ET . DELIC. HABVISTI

MEMOR . ESTO . POP. TVI

Dello stesso autore era l'altra iscrizione, che delineata in gran cartellone miravasi appesa alla parete interna del tempio sopra la porta principale. Essa dava in succinto una compiuta idea della vita, vicende, e virtù della encomiata Sovrana nel modo seguente

( 14 )

I . X . Θ . γ . Σ

QVIETI . AETERNAE

MARIAE . ALOYSIAE . CAR. IV. HISP. R. F.

R. INF. HISP. LVC. DVCIS

HAE . MANTVAE . CARPETANORVM . NATA . EST . PRID. NON. IVL.  
ANN. CIJ. IJ. CC. LXXXII.

ET . Θ. LVDOVICO . FERDIN. PARM. DVCIS . F. NVPTVM . DATA  
MARITO . PARVI . TEMPORIS

EO . VITA . FVNCTO . VI. KAL. IVN. ANN. CIJ. IJ. CCC. III.

PRO . REGE . CAROLO . LVDOVICO . D. N. ETRVRIAM

PIE . SANCTEQ. ADMINISTRAVIT

DEIN . DOLO . MALO . E . REGNO . EXPVLSA

MODO . PER . HISP. MODO . PER . GALL. VAGARI . COACTA

DEMVM . ROMAE . AD . DD. DOMINICI . ET . XYSTI

INTER . SACRAS . VIRGINES . CONTRVSA . EST

POST . TOT . RERVM . DISCRIMINA . INFRACTO . ANIMO . TOLERATA

LVCAM . VENIT . VII. ID. DEC. ANN. CIJ. IJ. CCC. XVII.

MAXIMO . CEIVIVM . VNIVERSORVM . PLAVSV

IMPERIO . SVSCEPTO

RELIGIONEM . SARTAM . TECTAM . SERVAVIT . AVXIT

LYCAEVVM . INSTITVIT . VIAS . APERVIT . THERMAS . ORNAVIT

PTOCHEVM . COERCENDAE . MORVM . LICENTIAE . STATVIT

ALIAQ. PLVRIMA . BENEFICIA . IN . POP. LVC. CONTVLIT

ET . VT . MAGIS . AMOREM . NOBIS . TESTARETVR . SVVM

COR. HVC . INFERRI . ET . AD . D. CLARAE . CONDI . VOLVIT

TANDEM . DIVTVRNO . IECORIS . MORBO . ET . AQVA . INTER . CVTEM

DIEM . OBIT . SVVM . II. ID. MART. ANN. CIJ. IJ. CCCXXIV

D. N. CAROLVS . LVDOVICVS . BORBONIVS . R. INF. HISP. LVC. DVX

MOESTISSIMVS . MATRI . DVLCISSIMAE

FVNVS . LAVDATIONEM . TITVLVM . DECREVIT

IPSE . PONTIF. PHILIPPVS . SARDIVS . LVSTRATIONEM . FECIT

ADSTANTIBVS . PRIMORIBVS . ET . POP. CONFERTISS

IN . LACRYMAS . EFFVVIS

A destra ed a sinistra sopra le due porte laterali erano situate otto altre iscrizioni, sei delle quali in ebraico con la corrispondente traduzione latina, scritte dal Molto Reverendo Sig. Paolino Dinelli Dottore di sacra Teologia, e pubblico Professore di detta scienza nel R. Liceo, e le altre due composte dal Molto Reverendo Sig. Nicola Felice Tomeoni Priore de' Benefiziati della Cattedrale. Le medesime erano disposte nell'ordine seguente. Tre iscrizioni ebraiche occupavano la parte superiore, ed una delle latine la parte inferiore della parete compresa tra la volta del Tempio e l'architrave della porta laterale.

*Sopra la porta della navata destra*

רעה עמים בתום לבבה ובהבונות כפיה נההם

REXIT POPVLOS IN INTEGRITATE CORDIS SVI  
ET IN INTELLIGENTIA MANVVM SVARVM DVXIT EOS

השביע שדי במוררים נפשה בימי חייה והן רוחה מדשן

בית אלהים ונהל עדניו השקחה

REPLEVIT OMNIPOTENS AMARITVDINE ANIMAM EIVS  
DIEBVS VITAE SVAE ET ECCE INEBRIATVR AB VBERTATE  
DOMVS DEI ET TORRENTE DELICIVM SVARVM IRRIGAT EAM

יהיה בירושלים אשר ממעל סוכה ומעונתה בציון

SIT IN IERVSALEM QVAE SVRSVM EST TABERNACVLVM EIVS  
ET HABITATIO EIVS IN TSIONE

MARIA . ALOYSIA . BORBONIA  
ANIMI . MAGNITVDINE  
PIETATE . CONSTANTIA . LIBERALITATE  
NEMINI . SECUNDA  
QVAE . VETERES . REVOCAVIT . ARTES  
IMPERVIA . DOMVIT . IVGA  
TEMPLI . DECOREM . DILEXIT  
CENSV . DITAVIT . IVRA . RESTITVIT  
MONTIS . SECTO . LATERE  
AVSEREM . CONVERTERE  
LACVM . EXSICCARE . VNVM  
COMPLERE . ALTERVM . IAM . PARATA  
FATO . CESSIT . EXTREMO  
POPVLVS . FREQVENS . CVM . LACRVMIS  
MATRI . AMANTISSIMAE  
PACEM . PRECATVRVS  
HOSTIAM . SOLEMNEM  
PARENTATVR

*Sopra la porta della navata sinistra*

בנים בוכים אמם טובה מאד  
ומתפללים לה גוה וכבוד לעולם

FILII FLENTES MATREM SVAM OPTIMAM ET PRECANTES  
EI REQUIEM ET GLORIAM SEMPITERNAM

תתענג על רוב שלום

OBLECTABIT SE IN MVLTITVDINE PACIS

זדקתה עמדת לעז תוהם בכבוד

IUSTITIA EIVS MANENS IN PERPETVVM EXALTABITVR IN GLORIA

MEMORIAE . AETERNAE  
MARIAE . ALOYSIAE . BORBONIAE  
HISPANIARVM . INFANTIS  
QVAE . DE . ETRVRIAE . SOLIO  
ARMORVM . INSANIENTE . STREPITV  
DEPVLSA  
REGNO . ET . LIBERTATE . FRAVDATA  
VIRTVTEM . PIETATEMQVE  
SIBI . VINDICAVIT . AD . VITAM  
A . LVGENSIBVS . EXPETITA . RECEPTAQVE  
ET . IN . DELICHS . HABITA  
MORS . AMARA . TVLIT  
PROCERVVM . ORDO . ATRATVS  
POPVLVSQVE . VNIVERSVS . ILLACRVMANTE  
NVLLVM . NISI  
IN . FILIO . DVCE . INCLITO  
SIBI . CONSOLATOREM . OMINANTVR

Esternamente poi sotto il portico della Cattedrale si leggevano le due seguenti iscrizioni, collocate fra la porta maggiore e le laterali. La prima, che era situata alla parte destra, era stata scritta dal Molto Reverendo P. Cesare Andreoni della Congregazione della Madre di Dio; la seconda, che rimaneva a sinistra, dal prelodato Sig. Marchese Cesare Lucchesini.

KAROLVS . LVDOVICVS

INFANS . HISP. PRINCEPS . IVVENTVTIS  
FILIVS . ET . DVX . MOERENTISSIMVS  
OPTVMAE . MATRIS . AVGVSTAE . DVCIS  
IMMATVRA . HEV . MORTE . SVBLATAE  
DESIDERATISSIMIS . MANIBVS  
IVSTA . SOLEMNIA . CVM . LACRYM. DECR.

---

ADESTE . CEIVES

MARIAE . ALOYSIAE . BORBONIAE

R. INF. HISP. LVC. DVCI  
PIENTISSIMAE . MVNIFICAE  
BENE . DE . NOBIS . MERITAE  
PLVS . QVAM . DICI . POSSIT  
BEATITATEM . PRECEMVR .



ORAZIONE FUNEBRE

IN LODE DI S. M.

MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA

E

DUCHESSA DI LUCCA

RECITATA

NELLE SOLENNI ESEQUIE DELLA MEDESIMA

DALL' AB.

DOMENICO BERTINI

*P. Professore di Metafisica nel R. Liceo di detta Città  
la mattina del 12 Aprile 1824.*

*Fortitudo et decor indumentum ejus . . . . .*

*Et lex clementiæ in lingua ejus . . . . .*

*Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.*

Proverb. Cap. XXXIV. 25. 26. 30.

## ORAZIONE

**A**l primo salire su questo luogo eminente, e al primo girar lo sguardo all'intorno, oh quali idee si paran tosto al pensiero, e la mente richiamano alla più seria meditazione sull'instabil caducità della umana vita, sempre nel suo corso soggetta talora a liete, ma ben più spesso a triste e luttuose avventure! E chi di voi non ricorda, o Signori, quel giorno lietissimo, in che sospirata da tanto tempo, prevenuta da tanti voti giunse finalmente tra noi l'augusta Reina MARIA LUISA, che ai suoi titoli eccelsi, quello non isdegnando di accoppiare di Duchessa di Lucca, tutte dimenticar faceva in un punto le dolorose vicende e i danni, cui per lunga stagione sofferto avea questo popolo; e nel cuor di ciascuno nuova destando non fallace speme di un più fausto avvenire, quà dirittamente rivolgeva il cammino, e in questo Tempio, (le cui stesse pareti esultar sembravano per lietissi-

mo gaudio) al risuonar degli inni festivi, voti offeriva a quell'Ente supremo, per lo cui cenno regnano i Regi, e leggi di giustizia prescrivono i Principi? Ma oh qual mai oggi a noi si presenta dinanzi luttuosissimo contrapposto! Qual vedova sposa, che deposti i nuziali ornamenti, tra nere bende si avvolge piangente, io veggo questo Tempio medesimo non più di splendido e lieto, ma di lugubre apparato, e di feral cipresso ricoperto all'intorno, quasi col grave e melanconioso suo aspetto raddoppiar volesse nel taciturno e mesto osservatore l'interna tristezza dell'animo. Ai già festivi cantici di quel giorno rispondon oggi le flebili salmodie e le umili preci de' Sacerdoti, ed alle voci allor lietissime del popol festoso, che con viva sinceri l'aere intorno e le ridenti contrade assordava, subentra ora il meditato silenzio, indizio ordinario, ed ah! pur troppo palese della grave ambascia del cuore. E che mai dir vuole nel suo muto linguaggio cotanto strano cangiar di vicende e di cose? Quel diadema regale, e quello scettro, che là io veggo sull'urna ferale, che mai dir ne vogliono adesso? Forse che cruda morte il fatal colpo vibrò finalmente su quell'Augusta

fronte , su cui con tanta gloria posava un giorno , e su quella destra Sovrana , che sì degnamente lo strinse? Ah! sì pur troppo questo appunto ne dicono . L' Augusta , la ben amata , la piissima nostra Sovrana più non è tra i viventi! Più non respira su questa terra MARIA LUISA di Borbone; ma colla parte di Lei migliore , accompagnata dal corteggio dei meriti suoi , in seno a quel Dio sen volò , da cui solo dipendono le sorti dei grandi e dei piccoli , i destini dei Popoli e degl' Imperj , la vita e la morte dell' uomo .

Dovrò io dunque in circostanze cotanto funeste aggiungere nuovi stimoli col mio discorso al dolor vostro , o Signori , ed il mio al vostro pianto accoppiare? Non già ; chè ad altro più conveniente scopo la Orazion dirigendo , io debbo anzi scemar dell' uno l' acerbità , e l' altro su i mesti volti dolcemente asciugare : troppo , al dir dell' Apostolo , disdicendo ad anime dalla divina fede di Cristo ammaestrate , rattristarsi oltre misura per la perdita di chi con ferma speranza di miglior sorte , fe' da questa all' altra vita passaggio . Or se questo esser deve del mio discorso il subietto , altro non richiedesi all' uopo , se non che schie-

rarvi innanzi in bella mostra le virtù esimie, ed i preclari meriti, che ornavano l'animo dell' augusta Defunta, e richiamarvi alla mente i beneficj segnalati e grandissimi, che su questo popolo Ella a larga mano diffuse. Siccome però ogni più bella virtù languisce e vien manco, ove non abbia per base la Religione, e questa virtù all' opposto signoreggiando in un cuore, le altre tutte necessariamente la seguono; così io stimo di fare prezzo dell' opera, se a tesser di Lei l' encomio maggiore, e a porgervi in una sola idea quel precipuo carattere che sì la distinse, vengo a dimostrarvi, che MARIA LUISA di Borbone fe' della Religione la norma costante, come della privata ed interna, così dell' esterna e pubblica sua condotta. Se tu la miri nel primo aspetto, vedi una Donna forte, cui la Religione fa bella di quelle doti, che più convenendo al decoro dell' alta sua condizione, il petto armarle doveano di eroica fortezza contro i duri colpi di avversa sorte: *Fortitudo et decor indumentum ejus*. Se nel secondo la guardi, tu vedi un' Augusta Sovrana, che assisa sul trono dalla Religione apprende quelle dolci e care virtù, che più amabil render la debbo-

no ai popoli : *Et lex clementiæ in lingua ejus* .  
 Sempre però la vedi di laude degnissima , per-  
 chè sempre animata la scorgi da religiosa pie-  
 tà : *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur* .  
 Così non foss' io all' addossatomi orrevolissimo  
 incarico troppo ineguale , che forse , disacer-  
 bata al mio ragionare l' amara doglia di aver-  
 la noi sì presto perduta , desterebbesi in ve-  
 ce nell' animo a consolarlo la non fallace spe-  
 ranza , che abbia Essa già conseguito nel Cielo ,  
 o debba tra non molto conseguir quella glo-  
 ria immortale , che sempre al bene oprar cor-  
 risponde .

## I.

Virtù dunque a femminil decoro dicevo-  
 li , fermezza di animo grande , affabili e dolci  
 maniere furono quelle doti e quei pregi , che  
 or nelle prospere , or nell' avverse vicende ren-  
 dettero illustre e chiara MARIA LUISA , perchè  
 da religiosa pietà fu mai sempre il suo cuore  
 compreso . A restarne convinti basta rivolgere  
 un rapido sguardo al tenor di sua vita , ed  
 al modo con cui si contenne nell' operare , sia  
 rispetto a sè stessa , sia rispetto agli altri , sia

in ordine a Dio . Peraltro , siccome il bene più risalta al confronto del male , ed il prezzo della virtù tanto meglio si scorge , quanto più spesso vien posto alla prova di arduo cimento , così poss' io senza biasimo , solo toccar di passaggio quei giorni , che per Lei corser lieti e ridenti , per riserbar così la Orazione a cose più alte e maggiori .

Nata Essa pertanto da Carlo IV. e da Luigia Monarchi delle Spagne a 6. di luglio del 1782 ben mille stimoli , ed esempj ebbe fin dall' aprile degli anni di onorato , e virtuoso contegno nell' ottima educazione , che sotto gli occhi dei Sovrani Genitori riceveva assiduamente , e fin d' allora poteasi antivedere con sicuro presagio qual fosse per divenire un giorno ; se è vero che i forti generano i forti , ed i migliori i migliori . Tutto per altro ridevale intorno , e a più fauste avventure sembrava che il varco le aprisse . Essa però non si lascia illudere da quelle insidie possenti , che ad un cuore tuttora inesperto crea per ordinario l' aspetto lusinghiero della terrena felicità . Vetusta gloria di splendidissima prosapia , magnificenza della Reggia paterna , sublimità di altissima



condizione , ossequio ed amore dei popoli , giocondità di fiorente adolescenza , abbondanza di ricchezze e di delizie , e vita in somma , se all' exterior fortuna si miri , lieta appieno e felice , qual mai prestigio formato avrebbero all' animo di Colei , che da cristiana educazione istruita , non poteva ignorare quali doveri abbia ciascuno fin dall' albore degli anni in verso del Creatore , onde premunirsi contro l' inganno , e prepararsi colla pratica della virtù al tempo difficile dell' afflizione <sup>3</sup> ? Se l' uomo nell' adulta età non si diparte per ordinario da quelle vie , che fin da fanciullo imprese a percorrere ; se dal chiaro e splendido meriggio puossi argomentare quanto limpido già fosse il mattino , duopo è ben dire , che fin dall' adolescenza furono a MARIA LUISA familiari quelle domestiche e cristiane virtù , di cui fece dipoi sì bella mostra nell' età più matura .

Frattanto non aveva ancora la regal Donzella compiuto il terzo lustro , quando con nuzial nodo fu unita a Don Lodovico di Borbone , figlio unico del Duca di Parma , col quale si trattenne in perfetta concordia nella dolce compagnia de' suoi Augusti genitori e fratelli , contentissima dell' unione con uno spo-

so, che tanto amava per le sue rare doti, e da cui tanto era amata <sup>4</sup>.

A compimento di sua ridente fortuna, madre divenne poi di CARLO LODOVICO, il quale come di Lei finchè visse formò la delizia, così forma oggi di noi le più beate speranze; e alquanto dopo udì il fausto annunzio, essere stata pel trattato di Luneville chiamata insieme collo sposo al trono della Toscana, col titolo entrambi di Re e Regina d' Etruria. Parte Ella dunque da Madrid, e mesta abbandonando le native contrade, è costretta suo malgrado ad attraversare la Francia, e a portarsi a Parigi <sup>5</sup>; donde poi preso commiato per la volta d' Italia, si trattiene in Parma per breve tempo, godendo di quella tenera compiacenza, che nasce in cuore alla vicinanza ed ai reciproci amplessi de' suoi nuovi Parenti <sup>6</sup>, dai quali separandosi tra non molto, giunge finalmente col Real suo sposo, e col figlio a Firenze nel giorno duodecimo di agosto dell' anno 1801.

Quel popolo, che con tanta ragione servava nell' animo viva tuttora la divozione e l' amore verso i suoi Principi antichi, parve dapprima che non ben conoscesse quanto degni fossero ancora i nuovi degli affetti medesi-

mi <sup>7</sup>; senonchè poi osservandoli più da vicino, o a questi il tributo offerì dell' amor suo, o almeno, se non restò spento nel suo cuore l' amore antico, ciò non impedì che a quello si accoppiasse anco il recente.

Ma ah! che ben presto il pianto alla gioja, e le più fiere procelle debbon succedere a sì lieta calma è ridente! Era appena ritornata MARIA LUISA dal nuovo suo viaggio di Spagna col Real suo consorte ricca di nuova Prole <sup>8</sup> (viaggio in cui più ebbe a soffrire di pene, di quel che godesse contenti) quando, diminuite sempre più le vitali forze dell' amato consorte dalla non domabil violenza di grave morbo, il dì ventisette di maggio del 1803 vedova trovossi in Firenze nella fresca età di anni ventuno. Qual cupa tristezza provasse allora, e quanto acerbo dolore, assai meglio immaginarlo potete di quello che io possa descrivere colle parole; tanto più che da quell' infausto momento non ebbe forse pel corso di sette anni seguenti consolazione che ne calmasse il dolore, ma piuttosto sempre nuove amarezze ad accrescerlo.

Del resto quel tenero amore, e quelle sollecite cure che verso i figli soavemente im-

presse natura nel cuore dei genitori, e chi non sa, che al morir dello sposo tutte ricadono e si raddoppiano nel cuor della vedova Madre, massime allora che questa affettuosa essendo e dolente, al peso dell'educazione non cerca, nè vuol sottrarsi colle delizie di ripetuti imenei? Ed è perciò che assume la reggenza del regno di Etruria a nome del Figlio, il quale in sì tenera età *buono, docile*, e d' indole ingenua e nobilissima corrispondeva ogni giorno più ai desiderj materni. Dimodochè se Ella suppliva allora col proprio senno alla mente non ancor virile di Lui, vedeva a ben meritato guiderdone di tante sollecitudini crescere vie più sempre l'amore e l'ossequio, che al Medesimo portavano i sudditi <sup>9</sup>. Felicissima Principessa sotto questo riguardo, che l'idea ci richiama alla mente, e in sè ricopia gl' illustri esempj dell'inclita Regina Teodelinda, allorchè tanta cura si prese nel preparare al trono Longobardo un ottimo Re nel suo amabil fanciullo Flavio Adaloaldo; sebbene tanto diverso riuscisse l'evento nei Regj alunni, e però tanto diverso sia stato nelle due Madri anche il frutto di lor vigile educazione. <sup>10</sup>

Ed eccoci intanto pervenuti colla orazione ad un passo, che della religiosa pietà, cui sempre si attenne la encomiata Sovrana, luminosa e pubblica testimonianza ci mette sott'occhio. Quell'uomo, al quale meglio il nome conveniva di *Straordinario* che di *Grande* " , tutto cogliendo il frutto degli altrui malagurati sudori, " e delle proprie intraprese, era giunto a ripristinar nelle Gallie quel trono, che un'empia e feroce rivoluzione avea per l'innanzi insanguinato e distrutto. Il perchè a dar nella pubblica opinione più consistenza alla cosa, vollè che il gran Pontefice Pio VII. si portasse nella capital della Francia per render con sacra cerimonia più fermo sul capo suo l'Imperiale diadema. Coloro, che fermandosi al solo esteriore, giudicano delle cose non per quello che sono, ma per ciò che appariscono, non videro forse nel primo se non l'ambizione di un militar fortunato, il quale dal disordine e dall'anarchia, dalle miserie e dalle passioni sa trar partito per salire ad un alto seggio di gloria; e con temeraria leggerezza condannaron forse il secondo, quasi con troppo facil condiscendenza suggellato avesse con l'opra sua una illegittima usurpazione.

Ma oggi che l'evento ha chiaramente mostrato quali fossero allora i disegni di quella Provvidenza, che con mano invisibile e forte regola i destini delle nazioni, e conduce ai preordinati fini i grandi avvenimenti politici, convien pur confessare, che da una parte riunendo quello in sè solo un immenso potere, veniva con ciò nel suolo stesso dell'anarchia ad estinguere il germe, e a distrugger gli effetti della rivoluzione; e cieco strumento de' Divini decreti, fabbricandosi un trono, ei preparavalo in un modo solenne (senza nè pure avvedersene) ad un più degno, e più legittimo erede: mentre dall'altra Pio VII. lungi dal cooperare alle vedute dell'ambizione, altro non faceva, che consacrare coll'autorità e pel bene della religione i diritti della monarchia, che colà risorger vedevasi allora dalle sue ruine.

Fu dunque in questo memorabile avvenimento, che il sommo Gerarca vide per due volte cogli occhi proprj al suo passaggio e dimora in Firenze quanto fosse umile e rispettosa la riverenza, quanto viva la fede che nel regal suo petto racchiudeva MARIA LUISA, e quanto fossero solenni le esterne significazioni di religioso omaggio, che Ella in faccia al pubblico

tributava al Vicario del Divino *Autore e Consumator della Fede* . Uditene , o Signori , la non dubbia testimonianza dalla veneranda bocca dello stesso Pontefice . „ Entrati nei confini di „ Etruria , ( Egli dice ) , ed a Firenze condotti , non possiamo abbastanza spiegarvi di „ qual gaudio fuimmo ripieni nel mirare i popoli accorsi in folla da ogni banda a venerare nella nostra bassezza il successore di „ Pietro , ed il Vicario di *Cristo* in terra . Fra „ tutti poi si rese singolare la carissima nostra „ figlia in Cristo MARIA LUISA Regina di Etruria , la quale non solo con isplendidissime „ ed amantissime dimostrazioni di suo rispetto verso di Noi ci accolse , ma volle altresì che presso Lei ci fermassimo ad oggetto „ di amministrare il Sacramento della Cresima al di Lei diletteggioso figlio LODOVICO Re „ di Etruria . Questa sacra cerimonia fu celebrata con grandioso apparato , ed in eseguirla „ tanto Noi , quanto gli spettatori , stupimmo „ della pietà della Madre , e del Figlio . <sup>13</sup> „ E questi luminosi esempj di pietà ( se dir non vogliamo anche maggiori ) ammirò di nuovo nella Regal Principesa l' Etruria , e l' Italia al ritornar che fece il Pontefice alla sua Apostolica

Sede. Imperocchè alle consuete dimostrazioni di religioso ossequio aggiunse Ella ancora lo zelo , per cui si adoperò affinchè un Vescovo già famoso per notissimo traviamiento , e per riprovate dottrine , potesse più agevolmente mandare ad effetto i già concepiti disegni , e dare una solenne riprova di pentimento col farne ai piedi del Sommo Pastore pubblica ritrat-  
tazione , prima di presentarsi al tribunal severo di Colui ; che è *l' eterno Principe dei Pastori* . Che però , se nei trascorsi secoli per non molto dissimil cagione la poc' anzi ricordata Teodelinda si meritò la stima , e l'amicizia del gran Pontefice S. Gregorio <sup>14</sup> , e chi non vede che nei recenti giorni il non degenerare Successore ne avrebbe anche in questo seguito le traccie riguardo a Colei , che tanto a quell' inclita Principessa si assomigliava <sup>15</sup> ?

Ma ritornando il mio discorso colà donde per poco si dipartì , a sempre maggiori sciagure , e a nuove amarezze riserbava il cielo MARIA LUISA , perchè qual oro raffinato nel fuoco vie più risplendesse la fortèzza di sua paziente rassegnazione . Ai 23 di novembre del 1807 si notifica alla Règina che la Spagna avea ceduto all' Imperador de' Francesi il regno di Etruria . Già



le soldatesche di lui invadono la Toscana, ed entrano nella capitale; e la Sovrana coi teneri figli è costretta a partire a 10 del seguente dicembre con finta promessa di un compenso adeguato nel Portogallo. Arriva intanto a Milano; e se colà argomentavasi forse di ritrovare alleviamento ai suoi affanni abboccandosi col Bonaparte, il parlar di questi non è che nuovo stimolo al suo dolore <sup>16</sup>. Attraversa quindi le alpi, trascorre la Francia, e giunta finalmente ad Aranjuez a 19 di febbrajo del 1808, si accorge allora di qual tradimento sia Ella stata la vittima.

Io non debbo ora con lungo discorso parlare dei funesti casi, e dell'ingiuste perfidie, che a quella prima tenner d'appresso. La storia, e la fama già le hanno con neri caratteri segnate nei libri, e ne conserveran la memoria nei secoli futuri. Si accenni dunque con laconici detti quanto avvi di precipuo e sommo nella serie di tanto malvagio intraprese. La Spagna occupata senz'ostacolo dalle legioni di Napoleone all'ombra sacra dell'amicizia; tutta la real famiglia con raggiramenti ingannata, e tratta con insidiose promesse a Bajona sotto lo specioso pretesto di voler sopire quelle stesse discordie,

che si erano prima a bella posta eccitate; un fratello del gallico Imperatore, che si assiede su quel trono non suo; e quindi la deposizione e la schiavitù di tutta la Real famiglia di Spagna, ecco in breve il quadro del fiero turbine, che scoppiò allora su quell' illustre e generosa nazione, e su i Monarchi della medesima.

MARIA LUISA intanto senza trono, senza speranze di miglior sorte, senza l'ajuto di una valida protezione, senza nè pur quel conforto che nasce dalle scambievoli lacrime di congiunti colpiti da comune infortunio, sola con i suoi Figli, ma sempre circondata dallo spionaggio, e dalle spade dei satelliti del prepotente oppressore, è costretta a bere in silenzio l'amaro calice delle sue sventure, ed a cangiar bene spesso il luogo di sua schiavitù da Bajona a Compiègne, da Compiègne a Fontainebleau, da questo luogo a Marsilia, a Lione ad Avignone, e finalmente a Nizza, ove giunta ben vede a prova esser a Lei destinata quella città qual luogo di penosa prigionia in cambio della quiete e libera dimora nel palazzo di Colorno vicino a Parma, come innanzi erale stato con mentite parole promesso.

Sofferir con umil pazienza quella pena , con cui a giusto castigò dei commessi delitti percuote la severità delle leggi , non è certo atto di segnalata virtù , ma al più lodevole rassegnazione , o piuttosto condizioni necessaria di chi patisce perchè fu reo . Esser reo di grave colpa , e cercare intanto con ingegni ed astuzie di sottrarsi colla fuga alla pena , è innata inclinazione e stimolo di natura , che tenta , ove possa , di evitare il dolore , sebben vegga di meritarlo . Ma che un innocente oppresso da ingiusta persecuzione , allorchè gemendo sotto il peso di gravi sciagure può , e forse deve , dal mal presente antiveder mali sempre maggiori , cerchi di mettersi in salvo colla fuga ; ed a ciò far lo invitino l' opportunità del luogo , il consiglio degli amici più fidi , il segreto dell' intrapresa , l' offerto asilo ed il pronto soccorso di validi difensori , se non è sempre un dovere , è però sempre un diritto , ed un prudente consiglio degno di lode , perchè non solo alla ragione conforme , ma alle massime ancora della Divina morale dell' Evangelio <sup>17</sup> . A sì provvida risoluzione si attenne dunque MARIA LUISA ; ma oh ! così non avesse Ella fatto giammai ! chè un tentativo

da tante ragioni indicato , ben tosto per colmo di sua trista sorte , riuscille a danno sempre maggiore <sup>18</sup> . Amari frutti di nuove ambasce e crepacuori coglie Essa pertanto donde immaginavasi già di ritrarre e libertà e sicurezza e pace ; e quasi fosse stata rea di colpevol misfatto , vedesi costretta a tollerar l' oltraggio d' ingiuriosi e duri trattamenti , preludio funesto di quelle pene che eranle in Roma riserbate , ove è tra non molto , non so s' io dica , strascinata o condotta . Colà giunta vien racchiusa in un Monistero , quasi in sua perpetua prigionie , ed ivi è forza che tragga lunga serie di tristissimi giorni , finchè non spunti per Lei un' aurora propizia , che segni il terminè di tanto ingiusta e dolorosa cattività <sup>19</sup> .

Chi potrebbe ridir frattanto quanto acerbi furon gli affanni che straziarono quel cuore , quante e quali le amarezze dell' animo desolato , e privo per colmo d' infortunio di quel largo compenso , che avrebbe Ella trovato nella dolce compagnia dell' amato suo Figlio ? Ma ah ! che quella mano pesante la qual gravava sul capo di tanto sventurata Donna , questo sollievo ancora strappar le volle dall' animo . E poichè l' amore tanto è più forte quanto più

teme dell'oggetto amato il danno e l'ingiuria, chi sa quante volte il materno affetto avralle funestato i sonni, e dipingendole alla mente le ombre sanguigne degli sventurati Monarchi della Francia, e le vittime Auguste svenate sul palco di morte da scellerati ribelli, avrà forse . . . . Ma nò. Si stenda un nero velo, e si copra tosto un eccesso cotanto grande d'iniquità; chè idee sì tetre e ferali mal si addicono ai teneri sensi da cui siamo in questo giorno compresi. Voi però ben vedete intanto se, come io ho affermato fin da principio, MARIA LUISA apprendesse dalla Religione quella paziente rassegnazione ai voleri del Cielo, e quell'eroica fermezza, che sole potevan servirle di forte usbergo contro di tante e sì lunghe traversie; e con quanta ragione si debba ripetere ad espressione ed encomio di sua virtù quel detto di Salomone, ove describe la Donna forte: *Fortitudo et decor indumentum ejus*.

## II.

Se non che , e qual meraviglia che sì ingiusto ed aspro governo facesse dell'ottima Principessa Colui , il quale affascinato dalla propria fortuna , ed altra legge non conoscendo che l' orgoglio della sua sfrenata ambizione , con tanto scandalo e audacia perseguitava nella Chiesa quella Religione , cui o niente amava in suo cuore , o molto mal conosceva? Avvilto , e con sempre nuovi insulti amareggiato il supremo Capo della medesima , vedesi dalla romana sua Sede strappato a forza e prigioniero condotto in Savona , ed in Francia , senza che gli antichi e recenti benefizj , l' eccelsa sua dignità , e , se non altro , la sua veneranda canizie siano vevoli a meritargli presso l' iracondo autore di tante ingiurie qualunque più piccol riguardo . Il temporal dominio di Santa Chiesa occupato non con altro diritto , che con quel della forza , ed unito qual provincia al gallico Impèro ; posti in ferri , o dispersi i Cardinali ed i Vescovi ; spogliate con sacrilega mano di lor ricchezze le Chiese ed i Monisteri , dai quali vengon cacciati i Monaci ,

e le sacre Vergini ; oppressi , o minacciati i buoni ; applauditi e incoraggiati i malvagj ; tutta in somma miravasi messa a soqquadro , e malmenata nell' esterno suo sistema la Religione <sup>20</sup> .

Ben dunque fortunata nelle sue disgrazie MARIA LUISA , perchè le sue proprie disavventure vedea esser congiunte con quelle di santa Chiesa ; e poteva a buona ragione sperare , che quella provvidenza la quale sa , secondo i suoi profondi consigli , *mortificare e vivificare , condur l' uomo fino al sepolcro e richiamarlo alla vita* , <sup>21</sup> forse l' avrebbe tra non molto liberata da tanti mali . E così avvenne di fatto ; conciossiachè stanco Iddio di sì clamorosa perfidia , a punir tante colpe d' altro non ebbe d' uopo che di abbandonare ai suoi folli disegni il novello Giuliano . Quegli che a un volger di ciglio atterriva le impaurite nazioni , che dava e toglieva i regni a suo capriccio , che sembrava avere incatenate al suo carro le più strepitose vittorie , conobbe allora cosa dir voglia ostinarsi a combatter col Cielo . Parve che gli elementi stessi congiurassero ai danni suoi ; e stimolati da ira e vendetta gli oltraggiati popoli di Russia , di Lamagna , d' Inghilterra , di Spagna impugnano concordi il brando , nè più lo ri-

pongono nel fodero, se pria non entrano con piè vittorioso nella reggia stessa del potente avversario, ed ivi non atterrano il gran colosso. Oh! lo stranissimo cangiamento, che qual miracoloso trionfo della Religione, e della conculcata giustizia sempre vivrà nella memoria dei posterì. Risalirono allora sull' avito trono i Monarchi di Francia e di Spagna; le nazioni d' Europa godettero alfin della quiete, ed il Pontefice Pio VII. in mezzo alle più giulive acclamazioni del popol cristiano, fece ritorno all' Apostolica Sede, ove assidendosi divenne segno di pace alla Chiesa.

In sì fausto avvenimento anche all' Augusta nostra Sovrana si sciolsero le indegne catene; ed Essa ridonata alla primiera libertà, e all' alta sua condizione, piissima qual sempre fu, credette di non poter meglio attestare al Cielo la dovuta gratitudin dell' animo, se non con accorrer la prima coi Reali suoi Figli ad accoglier festosa e riverente il prelodato sommo Pastore nell' anzidetto faustissimo suo ritorno.

Intanto la provvidenza aveala destinata al reggimento di questo popolo. E sebbene l' universal desiderio ne affrettasse ogni giorno l' ar-



rivo tra noi , parve che il Cielo con alquanto ritardo ci volesse dare a conoscere , tanto maggiore essere il dono che ne accordava , quanto più lento erasi mostrato a concederlo . Ma il comun voto è finalmente adempiuto . MARIA LUISA di Borbone fa ingresso in questa città , e direttamente a questo tempio medesimo s'incammina per depositare ai piè della veneranda Immagine del Re dei Regi <sup>22</sup> quelle chiavi della città , che in argomento di umile vassallaggio , e di amoroso ossequio aveano nell'auguste sue Mani depositate i Lucchesi .

Or non istarò io qui a descriver nuovamente quale , e quanto lieto giorno fosse quello per noi . Già lo accennai fin da principio ; e solo ripeterò , che se gli avi nostri poterono nei trascorsi secoli essere testimonj d'inusitato spettacolo , allorquando un loro concittadino per valor guerresco famoso in Italia , rinnovando i dimenticati esempj dei Romani conquistatori , menò qui in Lucca splendido e magnifico trionfo , non dee certamente a quell'antica gloria invidiar l'età nostra ; imperocchè quel trionfo non solo , come fu detto di quei de' Romani , si riduceva ad una *inutile allegrezza de' vincitori* , ed una *superflua disgrazia dei vinti* <sup>23</sup> ; e

prezzo era delle lacrime e del sangue dei debellati nemici ; ma oltre a questo invece di calmar l'odio inveterato delle cittadine fazioni, altro non faceva che vie più accrescerne l'incendio, perpetuando le inimicizie scambievoli nella repubblica, e divenendo appoggio di fatale scisma nella Chiesa <sup>74</sup>. Laddove il trionfale ingresso della nostra Sovrana era per noi cagion di pace e di calma, caparra di lieto contento, ed il principio di un nuovo ordin politico, e di felicissime e fauste avventure .

Ed ecco che a noi spontaneo si presenta l'altro luminoso carattere che sì distinse MARIA LUISA allorchè prese in mano le redini di questo Ducato ; voglio dire , carattere di sollecita cura per la prosperità dei Lucchesi , di generosa beneficenza , e di clemente affabilità in verso dei sudditi : *Et lex clementiae. in lingua ejus.* Ed oh ! qual largo campo si aprirebbe adesso al mio dire , se ogni particolar beneficio di Lei volessi io qui ricordare . Infatti fino dai primi giorni del suo governo l'occhio e la mano rivolse Ella tosto a quelli oggetti , che vie meglio eran atti a promuovere la verace felicità del suo popolo . Ma questi benefizj appunto chi potrebbe adeguatamente enumerare e descri-

vere , se tanti sono per numero , per natura così importanti , sì ragguardevoli per la privata e pubblica utilità , dimanierachè di essi ragionando a qualunque più esperto dicitore meno agevol sarebbe il fine anzi che il principio ritrovar del discorso ? Tacerò pertanto di quella affabilità veramente materna per cui con virtuosa dimenticanza sembrava quasi non ricordare lo splendor del trono , e l' autorità del comando , per destare , o accrescere ancor nel più infimo de' sudditi suoi la filial confidenza . Nè meno ricorderò la generosa liberalità , con che sapeva prevenire ancora le suppliche , facendo che i larghi suoi doni giungessero improvvisi nell' abituro del povero e della vedova . Accennar potrei e gli ottimi provvedimenti per la compilazione di un nuovo Codice di Legislazione civile e criminale più adattata ai nostri bisogni ; la real protezione alle diverse manifatture apprestata , ed alle arti utili e belle , onde promuovere sempre più la nazionale industria , e incoraggiare i talenti : le nuove strade aperte al commercio , e gli stabilimenti di pubblica educazione o di nuovo fondati , o con saggi regolamenti meglio al comune vantaggio diretti .

E per ciò che riguarda le lettere e le scienze, quali cose potrei io qui narrare, che non risuonino già fin d'ora per le bocche di tutti, e non siano con giusto tributo di lode e di plauso da ciascun ricordate? Basta dir solamente, che se i maggiori nostri fino dal secolo XIV. ebbero e desiderio e volontà di erigere in Lucca unò Studio ad istruzione e vantaggio non solo dei cittadini, ma ancora de' forestieri, fosse poi per insufficienza di mezzi, o per l'ostacolo di contrarie sopravvenute circostanze, ad altro non parve che riuscisse quella loro intrapresa che a vani desiderj appunto, e ad inutili progetti; mentre ai giorni nostri soltanto ebbe in qualche modo esecuzione quell'antico disegno, allorquando videsi anche tra noi data una regolare e costante forma al pubblico insegnamento<sup>25</sup>. Era però riserbata alla gran Donna, di cui parliamo, la gloria di mandarla compiutamente ad effetto; lo che Ella fece colla recente istituzione del Reale Liceo. E in tal maniera il fece, che mentre da una parte con principesca munificenza la istruzione scientifica facilitava ed amplificava colle nuove Cattedre, coll'apparato di fisici strumenti onde cimentar la na-

tura , coi premj e con gli onori , procurava dall' altra parte con saggi e religiosi provvedimenti che la studiosa gioventù non corrompesse con pravi costumi e con perverse massime il cuore , mentre arricchiva di scientifiche cognizioni lo spirito .

Sebbene ; e a che trattenersi più a lungo in ciò , che la pubblica utilità risguardando , e il decoro del Principato , non oltrepassa per indole sua la sfera della terrena felicità ? Se ad Eusebio nel tesser l' elogio del gran Costantino non le vinte battaglie e i debellati nemici , non i riportati trionfi , non le sapientissime leggi a presidio ordinate e difesa della Repubblica , non altre siffatte preclarissime geste sembrarono oggetto intieramente degno della sua orazione ; ma queste cose passando sotto silenzio , credette più conveniente abbellir con gli ornamenti dell' eloquenza quello soltanto , che il cristiano Imperatore avea operato ad incremento del divin culto , e ad utilità e decoro della vera Religione , <sup>26</sup> non potrò io forse , se non con lode , almen senza biasimo in tanta analogia di argomento e di circostanze imitar l' esempio di quell' antico Vescovo di Cesarea ? Sia pur dunque ad altri l' onor riser-

bato di magnificar quanto oprò l'Augusta Donna a temporal vantaggio dei sudditi nelle sale accademiche, o sulle dotte carte della storia; chè a me conviene piuttosto in tanta angustia di tempo al favellar concesso, a me che, sebbene indegno, rivesto queste sacre divise, e parlo in quest'oggi, e nel santuario, mirare a cose più alte e divine.

Noi già dicemmo che la insigne pietà di MARIA LUISA era la base e l'origine delle sue molte virtù; e questa religiosa pietà tutta per se vuole adesso, e a se richiama il mio dire. Oh veneranda antichissima Chiesa Lucchese a quali sciagure non fosti tu riserbata ai dì nostri! Certo è, che per lungo tratto di secoli non mai erasi in te veduto cotanto guasto, quanto noi stessi fummo costretti a compiangere nella testè cessata dominazion francese. E di fatto quella profanazione di chiese e di altari, quella rapina delle ricchezze al Divin culto consacrate dalla pietà dei fedeli, la dispersione del monachismo di ambi i sessi, e tali altre funeste sciagure, che il genio malefico della irreligione avea già coll' attiva sua rabbia cagionato in tante altre regioni, noi fino a quel punto non avevamo se non che udito per fa-

ma , e tremanti quasi mirato da lungi ; ma ben presto lo stesso genio sterminatore venne anche in queste contrade , e sotto degli occhi nostri a produrre non dissimili effetti . Noi felici però , chè la soda pietà dell' inclita nostra Sovrana , emula dei Costantini , e delle Matilde , pronta era a metter riparo alle ruine di questa Diocesi .

E di verità avea Ella appena prese in mano le redini del Governo , che sollecita a sì laudevole impresa si accinge . Col nostro sacro Pastore , e col gran Pontefice Pio VII. entra tosto in commercio di saggi e cristiani consigli . Fa noto ad essi il pio desiderio , per la restaurazione di quanto era stato dall' infelicità dei tempi distrutto , e la ferma volontà di ridonare il primiero lustro e dignità alla Chiesa nostra .

Nè a dissuadere coteste risoluzioni mancar potevano speciosi argomenti , se la cosa fosse stata ponderata non con le bilancie del santuario , ma con quelle del proprio vantaggio , o a norma della prudenza del secolo . Essa però alle immutabili leggi del giusto , e del dovere rivolge lo sguardo ; e rinunciando a quell' utile , che vede dall' onesto disgiunto , e non curando le idee liberali del giorno ; ri-

solve in cuor suo di ritornare all'antico destino quel residuo di sacre ricchezze, che la precedente usurpazione accumulate avea nel civile tesoro. *A Cesare.*, Ella dice, *ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio*. Nè solo il disse, ma il fece; che la virtù non istà nel vedere e approvar con Medea il buono ed il meglio; ma sibbene nel farlo.

Così parlò, così volle. Ed ecco dai suoi disastri risorger forse più bella e più virtuosa la casa di Dio tra questo popolo; e la Religione, depresso lo squallore, e rasciugato il pianto, più augusta assidersi nei sacri Tempj. Io per me credo, che i Santi Vescovi Paolino, Martino, e Regolo, Apostolo quello e fondatore, e questi avvocati e Patroni della Chiesa Lucchese guardassero allora con serena fronte, e sorridendo applaudisser dal Cielo all'atto magnanimo; e colle proprie mani il merito presentandone innanzi al Trono di Dio, larga copia di benedizioni implorassero intanto sull'Augusto capo della pia ristoratrice di tanti danni.

A vista di tali cose non dee più far meraviglia, che una Sovrana liberale e religiosa cotanto rivolgesse poi le sue materne sollecitudini ad altri non pochi oggetti di beneficenza.



za e di pietà, meno appariscenti per avventura, ma non men degni di somma laude in un Principe. Ed ora con affabile accostevolezza si degnasse di parlare a traviate persone, esortandole all'adempimento delle Divine ed Ecclesiastiche leggi, stimolandovele coll'esempio, ed allettandovele coi donativi; or desse opera perchè ogni classe di sudditi dalla catechistica istruzione meglio apprendesse quei doveri, che l'uomo ha con Dio, colla patria, con se medesimo; or finalmente erigesse orfanotrofii e spedali, ove i poveri e abbandonati fanciulli avesser ricovero educazione e alimento, e dove la cadente età, e l'indigenza di ogni soccorso sprovvista, trovasse refrigerio negli anni estremi di sua misera vita. Virtù sì benefiche, e di alto encomio degnissime ben chiaro appalesano quanto dolce e clemente fosse il cuor di Colei, di cui qui deploriamo la morte, e con quanta verità possa ripetersi a distintivo carattere di sua veracemente materna dominazione: *Et lex clementiae in lingua ejus*.

Se non che, Iddio si affrettava a dare a tanti meriti la conveniente mercede; e quella Religione che a Lei sempre era stata regola e

guida nella prospera e nell' avversa fortuna , nella privata , e pubblica sua condotta , esser dovea tra poco il sommo ed ultimo suo conforto alla morte . Già da qualche tempo i sintomi di grave malattia facean provare interrottamente all' augusta Donna non lieve affanno , cui a render più acerbo si aggiungeva il pensiero del pericoloso frangente , nel qual si trovava allora l' augusto fratello Ferdinando VII. Monarca delle Spagne , da ribelle fazion reso schiavo , e di gravi sciagure ogni dì più minacciato . Intanto la forza del male va sempre crescendo , ed Essa nella speranza , che portandosi a Roma , la diversità del clima potesse ridonarle la bramata salute , pur troppo , colà recatasi , si avvede al contrario dai sempre nuovi dolori , che la malattia è foriera non equivoca di prossima morte .

La fama , di cui al favoleggiar dei Poeti nulla avvi di più veloce , e che forze sempre maggiori acquista dal proprio corso , non fu tarda a far risuonare l' infausto annunzio anche fra noi . Mille contrarj affetti in tutti i cuori si destarono allora a conturbarne la calma . Or li solleva la speme , or li abbatte il timore . Ora il fervido desiderio gl' infiamma

all'idea di una sempre possibile guarigione ; ora agghiacciali la trista certezza del grave pericolo. Niuno disperar vorrebbe , ed è ognuno spinto a paventare . E poichè nè gli antecedenti soccorsi dell' arte , nè l'attuale violenza del morbo vevoli sono a ravnivar la ferma fiducia della bramata guarigione , a Dio questo popolo si rivolge . E sì certo , che sana e da ogni malor liberata vivrebbe tuttora tra noi la nostra Sovrana , se ai nascosti consigli della Provvidenza fosse piaciuto di esaudire le nostre suppliche ; giacchè tante , e sì replicate , e sì fervorose furono quelle , che da ogni classe e ceto di persone furono fatte in tal circostanza tra noi . La qual cosa per verità dir non saprebbe si se più dimostri l' amoroso ossequio de' sudditi , o i segnalati pregi di Colei che sepe sì ben meritarselo .

Ma in vece del prolungamento della terrena vita , per sua condizione non mai appieno felice , piacque a Dio di affrettarle piuttosto la celeste , che è felicissima ed immortale . Nel che , a dirittamente estimare , ne diede forse il Cielo a conoscere non già di aver rigettato quei voti ; ma solo di non volerli esaudire secondo i desiderj dell' uomo , che tanto

spesso ignora qual cosa al sommo e vero suo bene convenga . Ed in vero se morire o tosto , o tardi è necessità imposta ad ognuno che vive su questa terra , il morir però della preziosa morte del giusto , e il lasciar morendo lutto e brama di sè , è premio concesso da Dio alla cristiana virtù , e spontaneo omaggio ai non equivoci meriti dei gran Personaggi renduto dagli uomini .

Giunge intanto l' ora fatale, e la Regina ben si accorge , che breve tratto ormai le rimane di vita . Che fa Ella dunque la pia Sovrana in sì duro cimento? Quello appunto che dalla sua umile rassegnazione doveasi ciascun ripromettere . Al supremo Signore fa pronta un sacrificio della sua vita , disponendosi di buon volere alla morte, e dà morendo novelle prove di quella Religione , che dalle fasce al sepolcro le fu guida e maestra. Ed era ben conveniente , che una vita menata sempre nella cristiana pietà si estinguesse alla fine col mostrare e ripetere alle ore estreme quei sentimenti ed affetti , che per l' innanzi erano stati in essa non già rari e disusati , ma consueti e frequenti . Qual fiaccola ardente , che dopo aver per lunga pezza diradato col suo lume le fosche

tenebre della notte , se poi venga per difetto di alimento a mancare , languisce , è vero , a poco a poco , e quasi oscurata affatto la vedi , ma appunto all' ultimo istante nuova brillantissima luce diffonde all' intorno , e poi se ne muore .

Direbbesi infatti , che la Regal Donna quasi non senta i suoi gravi dolori , per non pensare che a Dio solo , e alla imminente eternità . Sente che Iddio la chiama , ed Essa pronta risponde ; perchè confortata dalla speranza , non si sgomenta , ma si rasserena anzi alla riflessione del prossimo premio <sup>27</sup> . Ed è perciò che richiede istantemente i Misterj estremi di Santa Chiesa , e quelli riceve con tanta divozione e pietà , con tali proteste e tenere parole , che ( siccome è certa fama ) niuno dei circostanti rattener può sul ciglio le lacrime , e nel seno i singulti ; mentre Essa all' opposto assistita dalla Religione con quei conforti , che soli addolcir possono le angosce dell' agonia , placidamente chiude gli occhi alla luce <sup>28</sup> .

Oh morte cagione per noi tutti di tristezza e di duolo , ma principio per Lei di pace e di gaudio ! Di pace , dissi , e di gaudio ; poichè , se rivolgiamo nella mente le cristiane vir-

tù della nostra Eroina, l'infrangibil costanza dell'animo per cui, quasi immobile scoglio, stette salda contro l'urto di ripetute disavventure; la generosa e benefica clemenza, con che resse i popoli; e soprattutto quello spirito di pietà, che in ogni incontro le infiammò il cuore, e ne diresse le azioni; non destasi forse in noi la ben fondata speranza, esser la Medesima pervenuta adesso al beato possedimento del premio?

Per altro siccome è ancora possibile, che alcuna di quelle *macchie, dalle quali nemmeno il giusto va esente affatto*; <sup>29</sup> o alquanto di *quella mondana polvere, da cui anche i religiosi cuori quasi forzati sono a imbrattarsi* <sup>30</sup>, dovessero da Lei purgarsi tuttora innanzi alla Divina giustizia, voi ben vedete o Signori quanto disconverrebbe, che la giusta gratitudine per tanti titoli da noi dovuta ai segnalati benefizj della defunta, non so se dir la debba Madre, o Sovrana, si ristesse solamente dentro i confini di uno steril dolore, e del pubblico universale compianto; quando Essa aspetta forse, e richiede a contraccambio di tanto suo amore e suppliche, e voti, e sacrificj di espiatione all'Altissimo. Or chi tra voi un sì

sacro e giusto dovere porrà in non cale? chi non vorrà anzi pregare a quell' Anima riposo eterno nel Cielo? Nessuno per certo: chè scarso di troppo e imperfetto sarebbe il grato amor nostro, se non oltrepassasse i limiti della tomba, e fino a quel beato Regno non accompagnasse l'oggetto amato.

Per le quali cose a me sembra, che bene a ragione disacerbar si possa, e si debba il dolor nostro colla dolce fiducia o d'aver fin d'ora lo spirito, che informò quelle fredde membra, fatto ingresso all'eterna vita, o dovervelo far quanto prima; per poi riassumerle al giorno estremo, e seco lucide ed immortali trasportarle nella celeste Gerusalemme.

Si racconsolino pur dunque gli Augusti non degeneri Figli, che nell'ottima Madre ebbero tanti esempj di luminose virtù; e tutto pur si riconforti l'afflitto popolo, che nel nuovo amatissimo SOVRANO adeguato compenso ritrova alla sua gran perdita. Del rimanente, se (come già disse un antico), quella fama onorata, che dopo di sè lasciano gli uomini della società benemeriti e della patria, equivale a una seconda vita, MARIA LUISA di Borbone non è al certo morta del tutto. Vivrà anzi Ella,

e vivrà senza dubbio, nei sacri fasti della Chiesa, dove la imparziale posterità, la qual più non adula i potenti, registrerà a suo encomio, che visse in tempi alla Religione calamitosi, ed emula delle pie Reine ne ristorò i danni, e meritosi per ciò la stima e le non comprelodi di un gran Pontefice <sup>31</sup>: vivrà nella politica istoria della nazione, di cui segnerà un'epoca fortunata ed illustre; vivrà finalmente nel grato animo dei Lucchesi, nel quale con indelebili caratteri resterà sempre scolpita la sua memoria; onde poi il di Lei nome Augusto e caro sarà di continuo ripetuto nella presente, e nelle future generazioni: *Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem* <sup>32</sup>.



## A N N O T A Z I O N I

1

*Per me Reges regnant, et legum conditores justa decernunt.*  
Prov. Cap. VIII. v. 15.

2

*Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini sicut et caeteri, qui spem non habent.* Epist. ad Tessalonicens. I. Cap. VI. v. 12.

3

*Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuae, antequam veniat tempus afflictionis.* Ecclesiast. Cap. XII. v. 1. Si veda il Documento II. del libro, che ha per titolo: *Il Principe Perfetto*, scritto dal P. Mendo della Compagnia di Gesù nell'idioma Castigliano, opera eccellente, e che alla più sana filosofia accoppia una gran copia di erudizione sacra e profana, antica e recente. Quest'opera essendo affatto sconosciuta all'Italia fu nel 1816. tradotta nella nostra lingua da S. A. R. l'amatissimo nostro Duca, dedicando la edizione, che se ne fece in Roma, all'Augusta sua Madre. Una seconda edizione ne fu fatta in Lucca nel 1821.

4

» Giunta all'età di tredici anni e mezzo fui maritata all'Infante Don Luigi di Borbone figlio unico del Duca di Parma; tuttavia continuai a risiedere in Ispagna come Principessa di Parma insieme co'miei Genitori, e co'miei fratelli, contentissima dell'unione col mio Sposo, che amava teneramente, essendo ne corrisposta. Dopo sei anni di matrimonio ebbi un figlio, che fu da noi chiamato *Carlo Luigi*, che fu levato al sacro fonte da mio Padre ». Così Ella stessa nell'Opuscolo, che scrisse di sua mano intitolato: *Avventure della Regina d'Etruria*, e

che tradotto poi in francese da M. Lemierre D'Argy , fu stampato a Parigi nel 1814. col titolo : *Mémoires de la Reine d'Étrurie*. Preferisco il testo italiano al francese per essere quello originale .

5

» Debbo ora parlare di una circostanza, la quale non ha mancato di cagionarmi delle grandi afflizioni sul principio del mio viaggio . Il Principe della Pace venne a far visita al mio sposo in un momento in cui mi trovava con Esso . Prendendo subito occasione di parlare della nostra partenza , gli disse , che era necessario , che intraprendesse il viaggio di Parigi , poichè il primo Console lo desiderava , per vedere ( queste parole gli sfuggirono dalla bocca ) qual effetto produrrebbe in Francia la presenza di un Borbone . Il mio sposo ed io imbrividimmo a questo discorso ; poichè sembrava che premesse ben poco il mettere la nostra vita a pericolo , esponendoci in un Paese , ov' era di già stato fatto un atroce massacro della nostra famiglia ., *Memor. cit.*

6

» Il mio sposo non era mai stato più bene dopo il suo soggiorno a Parigi , e la mia febbre continuava . In tale stato arrivammo a Parma . ed allora la tenerezza che mi dimostrarono i Genitori del mio consorte , il Duca e la Duchessa di Parma , e le Principesse sue sorelle , mi restituirono in qualche maniera la mia felicità . . . . Io provai una vera afflizione nel vedermi dal Duca e dalla Duchessa , che amava teneramente , e da' quali era ben corrisposta ., *Mem. cit.*

7

» I nostri cuori erano un poco oppressi , perchè il popolo nel vederci entrare nel regno attornati dalle truppe francesi si diè a credere , che noi fossimo dello stesso partito » *Mem. cit.*

8

Questo viaggio in Ispagna fu intrapreso dalla Regina d' Etruria per compiacere al desiderio de' suoi Augusti parenti , i qua-

li bramavano che Essa pure si trovasse presente allo spozalizio. che dovea celebrarsi fra il suo fratello il Principe d' Asturias ( oggi Ferdinando VII. Monarca delle Spagne ) con la Principessa di Napoli *Maria Antonietta*. Si dovette Sua Maestà trattenere in Pisa un mese circa prima di partire, atteso la sempre crescente indisposizione di salute dell' Augusto consorte; finchè riavutosi Egli alquanto delle forze, s' imbarcò la Real comitiva. Dopo due giorni di viaggio la nostra Sovrana diede alla luce la Principessa *Luisa Carlotta*, che tre giorni appresso, quando cioè fu effettuato lo sbarco, vennè battezzata in Barcellona. *Vedansi le citate Memorie ec.*

9

» Il Re mio figlio diveniva tutto ciò che mai poteva desiderare, buono, docile, e dimostrava un eccellente carattere. Faceva di gran progressi ne' suoi studj, robusta era la sua salute, ed ogni giorno vedeva anmentarsi il tenero affetto, che gli portavano i suoi ben amati sudditi » *Mem. cit.*

10

*Igitur Agilulfus Rex ( marito di Theodelinda ) ... diem clausit extremum, relicto in regno filio suo Adaloaldo admodum puero, cum Theudelinda matre. Sub his Ecclesiae restauratae sunt, et multae dationes ( donationes ) per loca venerabilia largitae ec.* Così lo storico Warnefrido conosciuto sotto il nome di Paolo Diacono al lib. IV. cap. 45 *de gestis Langubard.* Vedasi anche Fredegario ( *in Chronic.* cap. 49 il Sigonio *de Regn. Ital.* lib. II. Zanetti, *storia de' Longobar.* lib. III. §. 15 14 e le note al suddetto storico nel T. I. della Raccolta *Rer. Italic. Script.* pag. 469. Al cap. 22 del citato libro parla il Diacono della Basilica di S. Gio. Batista di Monza fondata dalla stessa Regina, e che *multis ornamentis auri argentique decoravit, praediisque sufficienter ditavit.*

11

Vedasi il documento III. della citata opera intitolata *il Principe Perfetto*, ove con buone ragioni istoriche e filosofiche si

dimostra a quali Principi convenga il nome di *Grande*. Cose molto belle si possono anche leggere a proposito di certi *Nomi* dati agli uomini, o alle cose ec. nell'opuscolo del Sig. Conte de Maistre, intitolato *Saggio sul principio generatore delle Costituzioni Politiche* ec. dal §. 50 al 60. Si è stampata la traduzione italiana in Torino ed in Lucca.

12

In una risposta diretta dal General Palafox ad una lettera del General Francese L . . . de' 28 Agosto del 1808. Napoleone è chiamato *l'Erede universale della Rivoluzione Francese*.

13

*Etruriae fines ingressi, Florentiamque delati, satis explicare non possumus quo gaudio perfusi simus, cum affluentes undique populos intueremur, ut in humilitate Nostra, Petri Successorem, Christique in terris Vicarium venerarentur. Inter omnes autem excelluit carissima in Christo Filia Nostra MARIA ALOYSIA Etruriae Regina, quae splendidissimis, et amantissimis devotionis in Nos suae significationibus non solum exceptit, sed morari etiam Nos voluit, ut Sacramentum Confirmationis dilectissimo Ejus filio Ludovico Etruriae Regi impertiremur. Sacra hujusmodi Caeremonia magnifico apparatu celebrata est, in eaque peragenda Matris, Filiique pietatem una cum omnibus, qui aderant, admirati sumus. Alloc. Pii VII. habit. in Consistorio secreto die 26 junii 1805.*

14

Quali lettere, e doni inviassero S. Gregorio alla Regina Teodolinda, da cui rilevasi la stima in che egli teneva quella Principessa, può vedersi nel Muratori *Annali d' Italia* all' anno 604, Zanetti *del Regno de' Longobardi*. Lib. 2 Cap. 28 ed altri. Il Santo Papa mandò anche i suoi quattro Libri *dei Dialoghi* alla medesima, *quam* (dice Paolo Diacono Lib. IV. Cap. 5. *de gestis Langubard.*) *sciebat utique, Christi fidei deditam, et in bonis actibus esse praecipuam*. Credono gli eruditi che di quei libri si valesse la stessa per la conversione de' Longobardi al Cattolismo.

Certo è, che a persuasione di lei il marito Agilulfo abbracciò la fede cattolica con gran vantaggio della Chiesa; e dipoi dietro il suo esempio fece lo stesso anche il popolo. Ecco come parla il citato Warnefrido: *Per hanc quoque Reginam (Theudelindam) multum utilitatis Dei Ecclesia consecuta est. Nam pene omnes Ecclesiarum substantias Longobardi, dum adhuc gentilitatis errore tenerentur, invaserunt; sed hujus salubri supplicatione Rex (Agilulfus) permotus, et catholicam fidem tenuit, et multas possessiones Ecclesiae Christi largitus est, atque Episcopos, qui in depressione et abjectione erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit.* ivi cap. 6.

15

*Splendidissimus, laetissimusque fuit Noster eam in urbem (in Firenze, allorchè ritornava dalla Francia.) ingressus. Praestantissima Etruriae Regina iteratis amplissimae munificentiae documentis singularem erga Nos devotionem suam rursus testata est. Majoris autem iis omnibus, quas Florentiae cepimus, consolationis gratiam omnipotens, et misericors Deus Nobis ibidem praeparaverat. Primo Nostro in illam urbem adventu jam praeseuseramus, Ven. Fratrem Nostrum Scipionem Riccium Pistoriensem olim, et Pratensem Episcopum, de se cum Nobis, et Sancta Catholica Romana Ecclesia reconciliando, quod a longo Nos tempore optabamus, bonique omnes avidissime operiebantur, graviter cogitare etc.* Nell' alloc. citata di sopra.

16

» A Milan j'eus une entrevue avec Napoléon. Je lui exposai  
» ma douleur d'avoir dû quitter la Toscane. et je le priai de vou-  
» loir bien me rendre cet État, au lieu de la portion de Por-  
» tugal qu'on voulait me donner. Il eut l'impudence de m'assurer  
» que, pour lui, il m'aurait laissée tranquille en Toscane; mais  
» que c'était la cour d'Espagne qui avait provoqué l'échange  
» avec le Portugal, parce que mes parents souhaitaient de me  
» rapprocher d'eux. Cet homme avait déjà conçu le projet d'en-  
» vahir l'Espagne, et il voulut me détourner d'y aller, en me

» proposant de rester à Turin, ou à Nice » *Mémoires ec.* pag. 18. Riporto la traduzione francese perchè non trovo questo passo nella copia delle memorie italiane che ho a mano.

17

*Cum persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam.* S. Matteo cap. 10. Vedi S. Atanasio in *Apologia de fuga sua.*

18

» Io era allora nella più grande afflizione. Non si aveva ri-  
» guardo alcuno per la mia famiglia, ma l'ordine il più indiffe-  
» rente, che arrivava riguardo a noi era eseguito con un rigo-  
» re, che mi teneva senza dubbio in uno stato di allarme, e di  
» terrore. Ciò che più d'ogni altro mi tormentava era il vede-  
» re la vita di mio Figlio in balia di sì atroce tiranno. Quest'agi-  
» tazione costante, e l'incertezza sopra tutti i mezzi di sussi-  
» stenza, dipendendo effettivamente dal capriccio di un uomo,  
» che si era dimostrato sì disleale nell'osservanza delle sue pro-  
» messe, e che non si faceva punto scrupolo di sbalzarci di  
» città in città con tutte le possibili circostanze di pena, e d'in-  
» convenienza, unite alla tentazione che dava l'aspetto del mare,  
» mi fecero concepire il progetto di sottrar me, ed i miei figli  
» alla tirannia di quest'uomo, e di gettarci nelle braccia dell'In-  
» ghilterra, nella fiducia, che quella, come fu sempre l'asilo e  
» la consolazione dei Principi sfortunati, prenderebbe sotto la  
» sua protezione questa famiglia disgraziata, che era divenuta  
» il gioco del tiranno, e abbandonata da tutto il mondo. Io  
» presi tutte le mie misure, che credetti proprie per dare ese-  
» cuzione al mio progetto, ma disgraziatamente quando era sul  
» momento appunto di effettuarlo . . . circa un ora dopo la mez-  
» za notte entrò nella mia casa il colonnello della Giandarme-  
» ria con un distaccamento, mentre gli altri della sua brigata  
» scalavano due muri del giardino ec. . . » I soldati erano ar-  
» mati di manette, di corde, e di sacchi, fecero una severa per-  
» quisizione in tutto il palazzo, s'impadronirono di tutte le car-  
» te, e condussero prigionieri a Parigi il padrone dell'albergo e

lo scudiere della Regina. Fu sospesa la di Lei pensione, e dopo quattro mesi. quando sembrava esser dimenticata la cosa, scrisse Ella direttamente a Bonaparte, discolpando coloro che erano sospetti di aver avuto parte alla tentata fuga. Dopo altri quattro mesi seppe la Regina, che una militar commissione si occupava di un severo processo contro di Lei; e qualche giorno appresso (ai 2 d' Agosto mentre ritornava dalla chiesa ove era stata ad assistere al Giubileo) un Commissario di Polizia se le fece innanzi avente in mano la ingiusta sentenza, » e » dopo averla letta (sono sue parole) mi annunziò, che per » un tratto di clemenza dell' Imperatore, io sarei soltanto stata » rinchiusa in un Monastero colla mia figlia, e che il Figlio mio » sarebbe stato mandato a mio Padre. ed a mia Madre. Non ci » fu che l' intervallo di 24 ore da quest' ordine all' esecuzione. » In un così piccolo spazio di tempo fui condannata a separarmi da un Figlio, che amava al colmo della tenerezza, ec. . . .  
*cit. Mem.*

» Stetti due anni e mezzo in questo Monastero ( di S. Sisto » di Roma) senza vedere alcuno, senza parlare a chiechessia, e » senza ricever nuove, nemmeno del mio proprio Figlio . . . . » Aveva passato undici mesi in questo locale, quando a' 16 di » luglio vennero a Roma i miei Genitori col mio figlio. Sperava che al loro arrivo dovesse seguire immediatamente la mia » libertà; ma ben lungi da questo, in vece fui posta sotto degli ordini più rigorosi, e fu spinta tant' oltre la cosa, che venne » impedito fino a mio Padre, e a tutti quelli della mia famiglia » di avvicinarsi al convento ec. » *Mem. cit.*

Una sola volta al mese, ed anche più di rado, erano introdotti nel convento i Genitori ed il Figlio di S. M. dal general Miollis, ma ad Essa non era permesso di avvicinarsi ai medesimi, nè di guardarli se non in distanza; e queste rare visite duravano un quarto d' ora circa. Più spesso andava colà il detto Miollis nell' *indegna qualità di carceriere*, non tanto per vedere la

Regina , quanto *per insultare*, Ella dice , *col suo riso sardonico*, e *co' suoi discorsi insolenti la mia dolorosa situazione*. La salute della medesima talmente aveva sofferto , per tanti disgusti e dolori , che alla fine dovette Essa mettersi in letto. Gli attestati dei medici , le istanze pressantissime della superiora e di altri inviate a Parigi per ottenere , se non la scarcerazione , almeno una libertà sufficiente per far del moto ec. non ottennero veruna risposta , e forse *niuna cosa* ( sono parole di Lei ) *sarebbe stata più gradita dalla corte di Francia*, che il *vedermi morire in tali circostanze*, essendo la morte di un individuo della casa de' Borboni un soggetto di piacere , e di trionfo per essa , ed io avrei certamente dato loro questo contento , se un tale stato di crudeltà fosse durato più a lungo . Ma la Provvidenza , che veglia ec. *Mem. cit.* Questa iniqua persecuzione terminò poi nel luglio del 1814 , allorchè giunti i Napoletani a Roma , S. Maestà fu posta in libertà , e trattata poi con quei riguardi , che si dovevano al suo alto rango .

20

» Non mai fuvvi forse al mondò uomo incaricato dalla Prov-  
» videnza di missioni più tra loro contrarie di quelle alle qua-  
» li , senza saperlo , fu chiamato Napoleone Bonaparte . Figlio  
» della Rivoluzione ei non mirava che a compierne i sistemi , i  
» voti , i progetti ; ma in ciò egli forse senza avvedersene era il  
» grande esecutore di alti disegni di Dio , che volea per di lui  
» mezzo punire i popoli , ma conservare la società minacciata  
» del suo discioglimento ; dare delle tremende lezioni ai Sovra-  
» ni e consolidare la sovranità ; tribolare gli Ecclesiastici , e so-  
» stenere e far più palese la virtù e la solidità della Chiesa. Egli  
» riuniva dunque in sè stesso un doppio carattere , e sotto cer-  
» ti rapporti può dirsi il Ciro e l' Antioco , l' Attila e il Car-  
» lo Magno dei tempi moderni , il persecutore e il sostegno del  
» popolo di Dio , e per avventura il cieco istrumento in som-  
» ma di quella mano suprema , che nei grandi castighi prepara  
» grandi misericordie , e che , secondo la Scrittura , *impia-*



» *ga per curare , spoglia per arricchire , ec. ....* Giammai senza  
» questa distinzione non si arriverà a formare un'idea giusta ,  
» di quest' uomo straordinario, di quest' uomo di misteri, e un  
» *Mistero Esso stesso*. Ora questa doppia missione di severità,  
» e di misericordia egli la compì fedelmente a riguardo sopra-  
» tutto della Chiesa Cattolica; quindi la persecuzione ostinata e  
» crudele , che egli mosse ai sacri ministri tornò a gloria mag-  
» gior del ministero , e l' umiliazione e l' affanno, onde oppres-  
» se il Capo degli Ecclesiastici , tornò , senza che egli forse po-  
» tesse nulla di ciò prevedere , a vantaggio singolarissimo della  
» Chiesa , poichè ne fece sempre più chiara conoscere la vir-  
» tù ». P. Ventura Teatino nell' *Elogio funebre di Pio VII.*  
pag. 72. della quarta edizione .

21

*Dominus mortificat et vivificat , deducit ad inferos et reducit.*  
Reg. I. cap. 2.

22

L'antichissimo Crocifisso detto volgarmente il *Volto Santo*, che da molti secoli si venera nella Metropolitana di Lucca. Ai suoi lati i nostri maggiori appesero altrettante chiavi d' argento , quante sono le porte della città .

23

Agatopisto : *Delle celebri conquiste* . Lib. II. cap. 7.

24

Fu questi Castruccio Castracane degli Antelminelli capitano e signore di Lucca, il quale dopo la vittoria dell' Altopascio riportata contro i Fiorentini, e gli altri del partito Guelfo a 23 settembre del 1325, determinò di celebrare un trionfo all' uso degli antichi Romani , *cum illis* ( dice il Tegrini nella di lui vita stampata nel Tom. XI. *Rer. Italic. Script.* col. 1539 ) *animo, virtute, et gloria par esset, solum eis inferior quod non temporaria, et patriam nactus sit Romanam*. Entrò dunque in Lucca trionfante a 11 del seguente novembre, giorno dedicato a S. Martino, accompagnato da una numerosa e magnifica comitiva di

pedoni, di cavalieri, di prigionieri, e dalle insegne, armi, e spoglie de' vinti nemici ec. e attraversando le principali strade della città, andò alla Cattedrale prostrandosi avanti l'immagine del Volto Santo. La descrizione di questo avvenimento può leggersi nel citato Tegrini, nel Villani *Stor. Fiorent.* lib. 9 Cap. 519. Del resto il Vescovo, il quale, come narrano i detti storici ed altri, col Clero lucchese andò incontro a Castruccio alla porta della città, era probabilmente l'intruso Vescovo F. *Amasino* da Cesena, uno dei fautori dell'Antipapa *Pietro di Corvara*, che avea preso il nome di *Nicolao V.* Il nostro legittimo Pastore era allora *Arrigo III.* eletto verso il 1500, e che dominando quà Castruccio, dovette fuggirsene, e si ritirò ad Avignone presso il Papa Gio. XXII. sebbene per mezzo di Vicarj continuasse a governare la Diocesi nostra fino al 1529.

25

Dopo che nel 1569 i Lucchesi recuperarono la libertà, richiesero all'Imperator Carlo IV. la facoltà di erigere in Lucca uno studio generale, ossia pubblica università. Cesare acconsentì alla dimanda, dando loro un suo diploma per la erezione anzidetta, affinchè Lucca, come egli si esprime, *ad sacri Imperii splendorem caeterarum fiat Urbium speculum et lucerna*, ed affinchè in detto Studio potesse in perpetuo erudirsi la studiosa gioventù *in jure Canonico et Civili, Notaria, Loica, et Philosophia, Medicina, Astrologia, et in omnibus artibus liberalibus, ac aliis quibuscumque scientiis, et facultatibus approbatis, ec.* Nel 1583 il Papa Urbano VI. con sua bolla approvò questo studio con i soliti privilegi per la parte ecclesiastica. Non si sa poi perchè la cosa nella sua esecuzione si riducesse quasi a niente; e solamente sul declinare del secolo XVIII. si pensasse dal governo a stabilire un sufficiente numero di cattedre nell'Istituto delle pubbliche Scuole di S. Frediano. La copia del diploma Imperiale può vedersi nell'Archivio di Stato, armario XI. lib. 14 pag. 26. e la Bolla originale sta in detto archivio arm. VI. lib. 10 num. 166. L'uno e l'altra furono divulgati nelle nuove *Miscellaneae del Baluzio* Tom. IV. pag. 184 e 185.

*Itaque quamplurima alia, quae de hoc Principe narrari possunt, conflictus et praelia, fortia facinora, atque victorias, trophaea ac triumphos de hostibus partos, et quae praeterea ad singulorum utilitatem ab eo constitutae sunt leges . . . . . labores ab eo exantlatos, qui in omnium ore, ac memoria versantur, praetereundos mihi nunc esse arbitror; quippe cum instituti operis argumentum admoneat me, ut ea sola, quae ad Dei cultum pertinent, dicendo, ac scribendo persequar. Euseb. de vit. Imp. Constantini. lib. I. cap. XI. Vedasi lo stesso Autore de Laudibus Constantini in Prolog.*

*Pulsat vero (Dominus) cum jam per aegritudinis molestias esse mortem vicinam designat. Cui confestim aperimus si hunc cum amore suscipimus. Aperire enim judici pulsanti non vult, qui exire de corpore trepidat . . . . . Qui autem de sua spe, et operatione securus est, pulsanti confestim aperit, quia laetus judicem sustinet; et cum tempus propinquae mortis advenerit, de gloria retributionis hilarescit, S. Gregorio Homil. XIII. in Evangel.*

*Et ridebit in die novissimo. Proverb. cap. XXXI. v. 26.*

*Septies enim cadet justus, et resurget. Proverb. XXXIV. v. 16.*

*Dum carnis fragilitate austerior observantia relaxatur, dumque per varias actiones vitae hujus sollicitudo distenditur, necesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere, S. Leone M. Serm. 4. de Quadrag.*

Il Papa Pio VII. nella sua Bolla degli 8 aprile 1820. diretta al nostro Arcivescovo. e con la quale dà una nuova sistemazione alle cose Ecclesiastiche di questa diocesi, parla nel modo

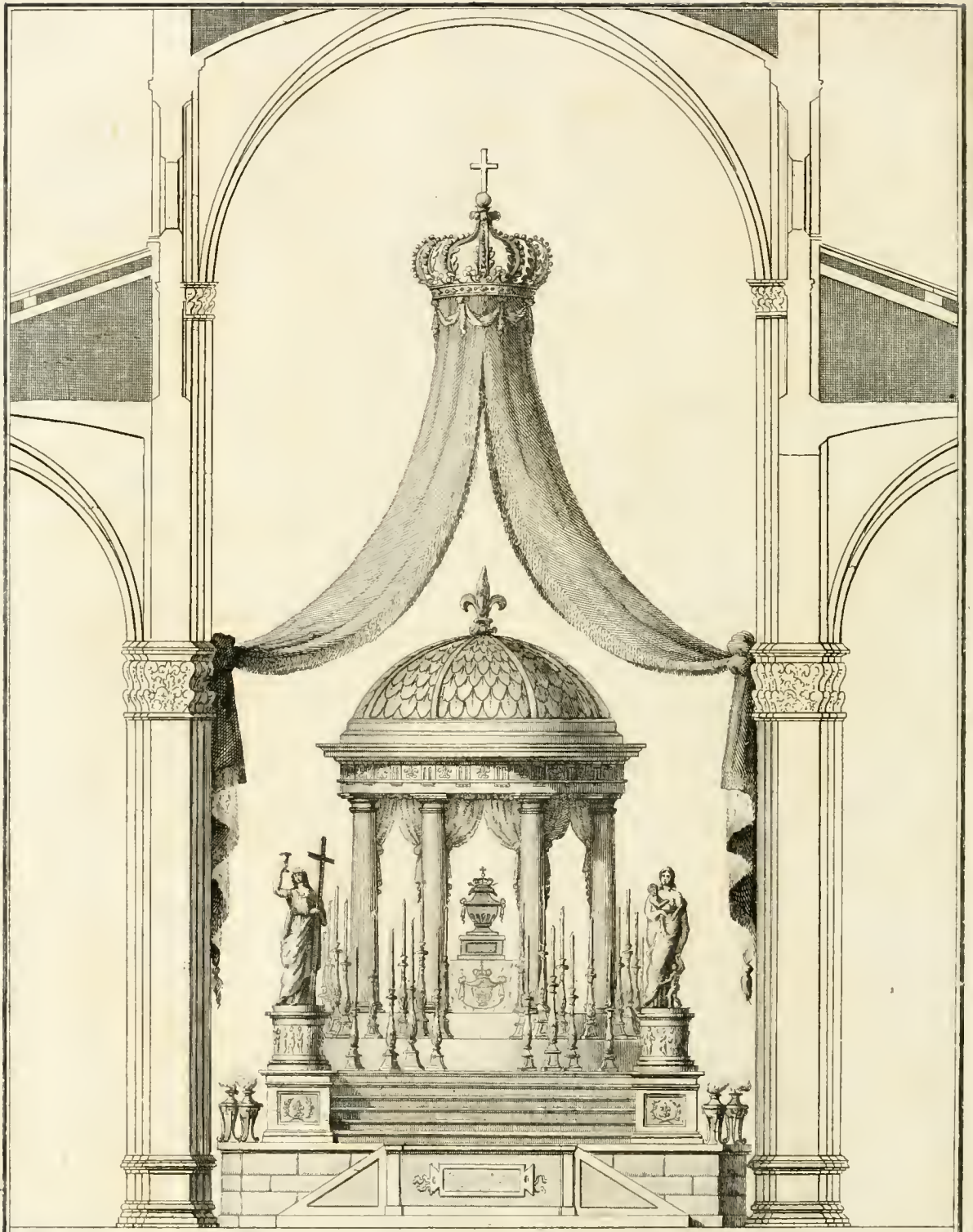
segunte. *Cum charissima in Christo Filia nostra Regina MARIA ALOYSIA Hispaniarum Infans, et Ducissa Lucae, pro singulari, eximiaque pietate sua, statim ab adepta Ducatus illius possessione curas omnes suas, studiaque in id converterit, ut res Ecclesiae, in illo etiam Ducatu praeteritorum temporum calamitate perturbatae, ad ordinem revocarentur; nec non Regularium utriusque sexus Coenobia, et Canoniorum Collegia, quo in numero fieri posset, restituerentur, convenienti tam Capitulis et Coenobiis ipsis, quam pauperibus Paraeciis attributa dotatione ex residuo Patrimonio illo Ecclesiastico, quod nullo modo distractum reperiebatur; cumque circa praemissa desideria sua Nobis exposuerit, et iudicio Nostro Filiali obsequio subjecerit; Nos, omnibus mature, ac diligenter excursis ec. . .*  
 Vedansi anche le Note 13 e 15.

52

Ecclesiastic. cap. XXXIX. v. 15.

F I N E .





*Altare nella Cattedrale di Lucca per le Cerimonie di SUA MAESTA L'INFANTA MELISA DI BORBONE DUCHESSA DI LUCCA coronata il XII Aprile MDCCCXXIII*

Braccia

di Lucca







Special 90-B

DG 31249

738.735

568

1824

C.1

THE CITY OF

LIBRARY

